

Torniamo ora alle causative riflessive che abbiamo esaminato nel primo capitolo. Si consideri la frase:

(10) Gianni fece [radersi i ragazzi]

Come abbiamo visto, la struttura soggiacente di (10) è (11), dove la frase F è il complemento del verbo causativo *fare*:

(11) Gianni fece [_F i ragazzi [_{SV} radere si]]²

In questa rappresentazione, tutte le condizioni sulla struttura sintagmatica sono rispettate, incluso il principio di proiezione, così pure è soddisfatto il valore del parametro della testa (testa iniziale). La frase F è il complemento del verbo *fare* che ha l'SN *i ragazzi* come soggetto e l'SV *radere si* come SV predicato.

Dal momento che *si* è un clitico deve attaccarsi al verbo. In (10) si attacca a *radere*, formando il verbo complesso *radersi* (si noti l'aggiustamento della forma verbale al livello della rappresentazione dei suoni)³. Questa forma si muove all'inizio della sua frase secondo una proprietà delle costruzioni causative, come abbiamo visto, producendo:

(12) Gianni fece [_F radersi i ragazzi]

In virtù del suo significato, il clitico *si* deve essere legato. Esso non può avere referenza indipendente ma deve riferirsi a qualcosa di specifico che si trova altrove. Deve avere un antecedente che determini la sua referenza. Ci riferiremo ad un elemento che deve essere legato come ad un'*anafora*. Comunque, *si* non è libero di selezionare liberamente il suo antecedente. In (10), per esempio, *si* non si può riferire a *Gianni* ma deve riferirsi a *i ragazzi*.

Possiamo definire il principio che determina la scelta dell'antecedente nei termini del concetto di *dominio*, definito in

precedenza: il dominio di un sintagma è il più piccolo sintagma che lo contiene. L'anafora *si* deve essere legata entro il dominio del soggetto, invero entro il minor dominio possibile. Abbiamo allora ottenuto un secondo principio di teoria del legamento, in aggiunta al principio (10) del capitolo secondo che dice che un pronome deve essere libero nel suo dominio:

- (13) *Un'anafora deve essere legata entro il dominio minimo del soggetto*

Nella frase (10) il dominio minimo di un soggetto è la frase complemento di *fare*; questo è il dominio dell'SN *i ragazzi* che è il soggetto di *radere*. Quindi *si* deve essere legato all'interno di questo dominio; può prendere come antecedente *i ragazzi* ma non *Gianni*, che sta al di fuori del dominio. Si noti che lo stesso vale per le corrispondenti frasi inglesi come:

- (14) John made [the boy shave himself]
 John fece il ragazzo radere se-stesso
 «John fece sì che il ragazzo si radesse»

In questo caso l'anafora è *himself* (se stesso) e il dominio minimo di un soggetto che contenga *himself* è il sintagma racchiuso dalle parentesi, il cui soggetto è *the boy* (il ragazzo). L'anafora *himself* deve essere legata all'interno del suo dominio in virtù del principio (13). Quindi *himself* deve essere legato da *the boy*, non da *John*.

Sia in inglese che in italiano le anafore riflessive nelle costruzioni che stiamo considerando devono essere legate all'interno del dominio minimo di un soggetto. In inglese l'anafora riflessiva *himself* può essere legata da qualsiasi elemento di questo dominio che stia in una configurazione appropriata quindi sia dal soggetto che dall'oggetto all'interno di questo dominio. Ma in italiano ci sono ulteriori restrizioni. In certe costruzioni l'elemento riflessivo deve essere necessariamente legato dal soggetto del dominio in cui deve trovarsi il suo antecedente. Le possibilità sono illustrate in (15a), dove *himself* può avere come antecedente sia il soggetto *John* che l'oggetto *Peter* ma non *Mario* perché *Mario* sta al di fuori del dominio minimo di un soggetto delimitato dalle parentesi. Ma in (15b), che è in buona approssimazione una traduzione diretta di

(15a) in italiano, il riflessivo *se stesso* (l'alternativa al clitico *si*) deve prendere *Gianni* come antecedente, non *Pietro*:

- (15) a. Mario wants [John to speak to Peter about himself]
 Mario vuole John *part.inf.* parlare a Peter di se-stesso
 b. Mario vuole che Gianni parli a Pietro di se stesso

Il principio (13) vale anche per i pronomi, eccetto che essi devono essere liberi dove l'anafora deve essere legata. Allora, accanto a (13) abbiamo un altro principio della teoria del legamento:

- (16) *Un pronome deve essere libero nel dominio minimo di un soggetto*

Questo principio viene esemplificato dalla seguente frase, dove per semplicità non viene indicata la traccia del pronome clitico *lo*:

- (17) Gianni lo [rade]

In questo caso il dominio minimo di un soggetto è la frase intera (17), il dominio del soggetto *Gianni*. La forma pronominale *lo* deve essere libera in (17) e riferirsi a qualcuno di diverso da *Gianni*, qualcuno la cui identità deve essere determinata altrove nella situazione del discorso. La materia diventa ancora più complessa man mano che si procede verso una gamma più ampia di esempi, come il lettore può rendersi conto esaminando altri casi, tuttavia io mi limiterò alle formulazioni semplici della teoria del legamento per quelli che sono i nostri scopi qui.